

Oggi da tutto il Veneto a piazza San Marco

È di turno Venezia per dare forza alla «cultura della pace»

All'appello degli intellettuali una risposta unitaria - Insieme lavoratori chiamati da CGIL-CISL-UIL, acilisti, sacerdoti, operatori, la sinistra, gruppi pacifisti



Dal nostro inviato VENEZIA - Il movimento «per una cultura della pace» giunge a una prima tappa. Manifestano oggi lungo le calli veneziane fino alla oltre 200 della cultura di piazza S. Marco, uomini e donne, giovani e anziani di tutte le province venete. Ci saranno i lavoratori delle fabbriche grandi e piccole della regione, chiamati unitariamente da CGIL, CISL e UIL. Gli acilisti e i cooperatori. Militanti comunisti e socialisti e preti operai. Gruppi e comitati pacifisti con i ragazzi di «Christi» con i giovani esploratori cattolici, e altri gruppi di base del variegato mondo cattolico veneto.

La dinamica messasi in moto in questa Regione nel dicembre scorso con l'appello di circa ottanta personalità (nel frattempo sono saliti a oltre 200) della cultura di varie tendenze e orientamento ha incontrato un terreno fertile. «Non ci basta lottare per la sopravvivenza della specie... Vogliamo invece riattivare i circuiti della comunicazione intellettuale», è detto nell'appello. Su questa strada il movimento è andato avanti, ha costruito rapporti di collaborazione e di unità che proprio in questi giorni mostrano di resistere alle spinte divaricanti che vengono dal versante della politica. «La bufera che scuote il sindacato - dice Gianni Pellicani, segretario regionale del PCI - non ha spezzato il filo che lega persone e organizzazioni che oggi si trovano, su altre posizioni, su posizioni lontane e perfino opposte. Questo mi sembra il primo punto da sottolineare. Se ciò avviene, significa che esistono ragioni più forti dei contrasti, delle divergenze. Così la pensa, per esempio, il segretario regionale delle ACLI, Antonio Talami: «Tutto ciò che riguarda la pace deve (e deve) essere motivo di unione tra i lavoratori. Il contesto ora è mutato, in peggio. Smetteremo allora di parlare di pace e di volerla con tutte le nostre forze? Sarebbe assurdo». Bisogna anzi «trovare le forme di un nuovo progetto di pace che ci unisca e che diventi elemento di coagulo per tutti i lavoratori».

Perché cadono antiche diffidenze

Umberto Curi, direttore dell'Istituto Gramsci veneto e fra i più attivi organizzatori del movimento, spiega: «Ci eravamo posti l'obiettivo di avviare una riflessione sulle qualità specifiche della pace, che non può essere solo l'assenza di guerra». E abbiamo ottenuto alcuni risultati da considerare incoraggianti. In primo luogo, quello di mostrare la connessione fra lotta per la pace e impegno in difesa della democrazia e per lo sviluppo economico. Ciò ha consentito di stabilire dei contatti più solidi con il movimento sindacale e con le masse dei lavoratori veneti, che si sono sentiti più direttamente coinvolti. Su un altro piano, si sono verificate ampie convergenze con settori importanti del mondo cattolico. In una regione con la storia e le tradizioni del Veneto, questo è certamente l'aspetto più nuovo e significativo. La cadu-

ta di antiche diffidenze e separazioni, la ricerca di un terreno comune sul quale si muovono forze e gruppi organizzativi importanti, non certo scoraggiati dalle stesse gerarchie ufficiali. Per questo forse la DC veneta tace isolata e imbarazzata, mentre lo stesso «Movimento popolare» appare spiazzato. Ecco cosa dichiara un autorevole teologo veneziano, don Germano Pattaro, che fu per anni collaboratore del cardinale Roncalli, poi Papa Giovanni XXIII: «Bisogna convincersi che non esiste un'altra faccia della pace; e che occorre trasformare l'adesione emotiva al bisogno di pace in una volontà morale e sociale di pace. Oggi a Venezia il Veneto vuole manifestare concretamente questa volontà. Nessuno ha diritto di immaginare la pace come «sua». Per questo sul fronte della pace ci devono star tutti. Ognuno con il suo contributo di riflessione e di azione. La scrittura del movimento in una contestazione di strategia. Non è stato accolto neppure un pressante richiamo di Trentino a un'occasione con una discussione preconstituita e inficiata da posizioni ideologiche».

C'è il bisogno di informazione

Sono con motivazioni come questa che si impegnano personalità come monsignor Luigi Sartori, di Padova, preside della Facoltà di teologia dell'Alta Italia. Dice mons. Sartori: «Non ho mai fatto - non è la mia indole né ho il gusto di queste cose - marce per la pace, ma ritengo che quella di Venezia sia importante per la serietà complessiva dell'impegno, per la profondità e sensibilità che la sua preparazione, attraverso convegni e tavole rotonde, ha rivelato. Sul versante della cultura laica e di sinistra, una analogia impostazione è ribadita dal giudice padovano Giovanni Palombarini, segretario nazionale di Magistratura Democratica: «L'obiettivo ambizioso che ci si propone con la serie di iniziative che proseguiranno anche dopo il 17 marzo è di riuscire a far operare attivamente assieme forze, persone che rappresentano le diverse realtà e sensibilità esistenti, per mettere in piedi un impegno sempre più continuo e innovativo». È il poeta Andrea Zanzotto: «Deciso è arrivare a una programmazione capillare dell'informazione sull'argomento pace, cosa difficile perché anche noi che abbiamo firmato l'appello dovremmo, forse, essere più informati e perché il sequestro dell'informazione esiste anche in Occidente. Va fatto il tentativo di oggi a Venezia va in questo senso». Una prima tappa, e un punto di partenza, dunque per un lavoro di lunga lena. Gli arco delle forze si va allargando. Gli studenti del Veneto effettueranno stamane astensioni dalle lezioni in varie città, terranno incontri e dibattiti per venire nel pomeriggio a Venezia. Anche altri comitati pacifisti parteciperanno con le proprie parole d'ordine. L'appello «per una cultura della pace» mostra vie di agire da moltiplicatore. Questo di Venezia sembra costituire un buon inizio.

Mario Passi

Sul Senato pesante pressione

La presidenza del Consiglio volesse indurre i gruppi della maggioranza a imporre la chiusura della discussione generale per avanzare poi la questione di fiducia. Questi tentativi e queste sortite sono cadute finora nel vuoto. La decisione del presidente del Senato sui tempi della discussione generale - della quale i capigruppo hanno preso atto - ha eliminato ogni possibilità di strozzare, fin dall'inizio, la discussione in aula. D'altra parte - ha aggiunto Chiaromonte - abbiamo subito dimostrato, all'apertura del dibattito in assemblea, lo spessore e la consistenza degli argomenti con i quali ci opponiamo

che la presidenza del Consiglio volesse indurre i gruppi della maggioranza a imporre la chiusura della discussione generale per avanzare poi la questione di fiducia. Questi tentativi e queste sortite sono cadute finora nel vuoto. La decisione del presidente del Senato sui tempi della discussione generale - della quale i capigruppo hanno preso atto - ha eliminato ogni possibilità di strozzare, fin dall'inizio, la discussione in aula. D'altra parte - ha aggiunto Chiaromonte - abbiamo subito dimostrato, all'apertura del dibattito in assemblea, lo spessore e la consistenza degli argomenti con i quali ci opponiamo

che la presidenza del Consiglio volesse indurre i gruppi della maggioranza a imporre la chiusura della discussione generale per avanzare poi la questione di fiducia. Questi tentativi e queste sortite sono cadute finora nel vuoto. La decisione del presidente del Senato sui tempi della discussione generale - della quale i capigruppo hanno preso atto - ha eliminato ogni possibilità di strozzare, fin dall'inizio, la discussione in aula. D'altra parte - ha aggiunto Chiaromonte - abbiamo subito dimostrato, all'apertura del dibattito in assemblea, lo spessore e la consistenza degli argomenti con i quali ci opponiamo

Il direttivo della CGIL

Ha, però, resistito la preoccupazione di non pregiudicare definitivamente una storia di rapporti unitari e politici che costituisce un patrimonio comune. E nel documento, presentato da Lama e da Del Turco, che ha raccolto il voto dell'intero direttivo sui nuovi appuntamenti unitari della confederazione, si dice anche - ed è una chiara risposta alla sortita di Carniti sull'unità senza i comunisti - che «un grande ruolo spetta alla CGIL che non vuole diventare né sindacato di partito, né federazione di correnti, né favorire in alcun modo destabilizzanti processi di schiarimento bipolare dei lavoratori: la grande aspirazione dei lavoratori italiani e di tutta la CGIL è ancora oggi quella di avere un sindacato autonomo, unitario, pluralista». Se la lacerazione prodotta dal decreto continua a impedire di voltare pagina, ciò non toglie che in questi giorni il direttivo della CGIL, nei dintorni di ieri, restano all'ordine del giorno e dovranno essere affrontate se non si vorrà che la confederazione questo ha esordito Garavini nella sua relazione - in un triangolo corporativo, fra governo e confindustria, che ha portato a una contrattazione centralizzata tutta impennata in negativo sulla regolazione dei salari». E questa è la grande aspirazione di una unità unitaria del sindacato che sta impacciando il distacco dei lavoratori e deter-

mina ormai gli uomini di Palazzo Chigi man mano che si avvicina il giorno della scadenza del decreto sulla scian mobile. Chiaromonte ha poi brevemente ricostruito alcune fasi di questi ultimi giorni. «Appena terminati i lavori della commissione Bilancio - ha detto Chiaromonte - la presidenza del Consiglio, proseguendo in una prassi assai strana inaugurata negli ultimi mesi - diffondeva una nota in cui affermava che i comunisti non hanno argomenti nella loro battaglia contro il decreto e sono mossi solo da una pregiudiziale ostilità verso il governo. Inoltre, negli ultimi due giorni, pare

che la presidenza del Consiglio volesse indurre i gruppi della maggioranza a imporre la chiusura della discussione generale per avanzare poi la questione di fiducia. Questi tentativi e queste sortite sono cadute finora nel vuoto. La decisione del presidente del Senato sui tempi della discussione generale - della quale i capigruppo hanno preso atto - ha eliminato ogni possibilità di strozzare, fin dall'inizio, la discussione in aula. D'altra parte - ha aggiunto Chiaromonte - abbiamo subito dimostrato, all'apertura del dibattito in assemblea, lo spessore e la consistenza degli argomenti con i quali ci opponiamo

Pininfarina scopre le carte

1986. È vero che un rischio c'è, ed è grosso: l'aumento della conflittualità. «Noi abbiamo sempre detto che un sindacato debole e poco rappresentativo non avrebbe avvantaggiato le relazioni industriali; adesso siamo di fronte ad un sindacato debole, poco rappresentativo e diviso. Certamente le imprese subiranno delle conseguenze negative, con tentativi di scavalco tra le varie strutture sindacali».

Il giornalista Salomone

giudiziari di Roma, intanto, ha ricevuto una comunicazione di dimissioni da parte di Franco Salomone, redattore giudiziario del «Tempo» da 25 anni. Le dimissioni in un primo tempo sono state respinte ma Salomone le ha ripresentate, considerandole irrevocabili. L'Associazione, in un comunicato, auspica che sulla vicenda venga fatta chiarezza rapidamente. Nell'udienza di giovedì, la tesi dello «spontaneismo puro», tanto caro agli uccisori del giudice, è stata spazzata

Pertini si felicita con il sindaco Vetere

ROMA - «Esprimo tutta la mia riconoscenza, anche a nome della Nazione e le mie congratulazioni per l'azione compiuta nella scuola Ignazio Silone». Con queste parole il presidente della Repubblica Sandro Pertini si è complimentato con il sindaco di Roma Ugo Vetere per il ruolo avuto nella tragica vicenda di tre giorni fa. Il presidente Pertini ha poi invitato il sindaco a invitare la moglie, signora Germana, a colazione al Quirinale per la metà della prossima settimana.

Crisi della RAI: PRI polemico con DC e PSI

ROMA - In un'analisi sulla RAI che sarà pubblicata oggi dalla «Voce Repubblicana» il PRI polemizza nuovamente con DC e PSI. «Il problema è pesante: il blocco della Corte dei conti, la gestione dell'azienda, la Voce, scrive che in RAI «da anni le cose vanno perversamente nella direzione del dissesto e non crediamo che le rappresentanze dc e socialiste nel consiglio possano dire di non saperne niente». Il problema - aggiunge il giornale - si risolve con una nuova legge per il sistema radiotelevisivo; solo al suo interno la RAI può trovare di nuovo funzione e ripresa.

ERMINIA MUSCI MANTEGAZZI. Direttore EMANUELE MACALUSO. Condirettore ROMANO LEDDA. Vice direttore PIERO BORGHINI. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella.

Rinascita. Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.

L'Unità - CAMPAGNA ABBONAMENTI 1984. più abbonati per un giornale più forte. TARIFFE DI ABBONAMENTO. ITALIA: 7 numeri 130.000, 6 mesi 68.000, 3 mesi 34.000, 2 mesi 23.500, 1 mese 12.000.